

B — SPEDIZIONE DEL SIGNOR BRAZZA' NELL'OGOUÈ

È giunta alla Società una lettera del viaggiatore conte Pietro Brazza datata da Lope (Okanda), sulla costa occidentale dell'Africa, il 2 scorso febbraio. Abbenchè la medesima contenga notizie già pubblicate nei precedenti bollettini, tuttavia si riproduce qui con piacere l'intera lettera, come la prima che il valente viaggiatore ha direttamente inviata alla Società geografica e vi si unisce l'abbozzo di carta già promesso ai nostri lettori. — A tale lettera fa corredo una assai lunga nota di osservazioni e calcoli astronomici sulla posizione geografica di parecchie delle località visitate; tale nota verrà pubblicata, a suo tempo, nel volume delle memorie.

Lope (Okanda), 2 febbraio 1877.

Signor Presidente,

« È già un anno e mezzo da che lasciai l'Europa, e quantunque le circostanze non mi abbiano permesso di avanzare che lentamente nella regione sconosciuta, oso presentare alla Società geografica italiana i risultati ottenuti. Io temo di non poter più in seguito comunicare colla costa perchè la via del fiume, che potei aprire, si chiuderà dietro me.

« Al mio arrivo a Lambarene (Inenga) alla fine del 1875, temendo che gli Inenga ed i Galoi non potessero portare tutte le mie mercanzie, ne feci trasportare una parte a Sam Quita presso i Bakalesi, e mentre il signor Marche partiva da Sam Quita coi Bakalesi, io, col dottor Ballay e il signor Hamon, lasciava definitivamente Lambarene, e cogli Inenga e i Gabois rimontava le mercanzie di Lambarene ed una parte di quella lasciate a Sam Quita dal signor Marche. Ma il dottor Ballay, essendo troppo malato per continuare il viaggio, rimase a Sam Quita col signor Hamon.

« A Sangalati (Okota) ritrovai il Marche; i suoi Bakalesi, per istigazione degli Okota, lo avevano abbandonato; e questi ultimi, malgrado le minacce di Marche, ricusavano di dargli uomini per continuare il viaggio.

Col mio arrivo sparirono tutte le difficoltà e ripartimmo insieme. Infine, dopo 25 giorni di faticoso viaggio nelle rapide del fiume, dove sette delle mie piroghe capovolsero, arrivai a Lope, nell'Okanda, dove prima di me erano venuti, nel 1870 il sig. Walker, nel 1871 lo Schulze, nel 1873 i signori di Compiègne e Marche e infine nel giugno 1874 il dottor O. Lenz, che si trovava a Lope e che non aveva potuto risalire il fiume, come ne aveva l'intenzione, sino presso gli Adumo e gli Ossyebo, perchè gli Okanda, dopo essersi fatti pagare, simularono la partenza andando fino al confluente del fiume Ofuè ed ivi lo avevano abbandonato.

« Invano tentò di prendere, con i Simba, la via di terra, la quale, lasciando a ponente il territorio degli Ossyebo, lo avrebbe condotto presso gli Okona e presso gli Ossyebo; gli intrighi degli Okanda lo avevano sempre trattenuto. Egli non aveva voluto avventurarsi nel paese degli Ossyebo, cannibali, a causa della loro cattiva reputazione.

« Verso la fine di aprile mi raggiungevano il dottor Ballay e Hamon, che al mio arrivo avevo mandati a cercare per mezzo di alcuni Okanda. Essi traevano sul fiume il resto delle mercanzie lasciate a Sam Quita ed alcune altre comperate nell'estrema fattoria europea per rimpiazzare quelle perdute nelle rapide del fiume.

« Subito dopo il mio arrivo presso gli Okanda, io ero entrato in relazione con gli Ossyebo recandomi sul loro territorio, che si trova al di là del fiume Ofuè, mentre lasciava il Marche a Lope a guardare il quartier generale. Così acquistai la certezza che gli Ossyebo, come li chiamano gli Okanda, sono una tribù della grande famiglia dei Fan. Il nome che si danno essi medesimi è Fan-Make, mentre quelli del Gabon e del fiume Mundah si chiamano Fan-Bacci. Parlaio due dialetti, evidentemente d'una stessa lingua, sebbene non si comprendano reciprocamente; parecchi Fan Make parlano il dialetto dei Bacci, coi quali sono in relazioni commerciali e dai quali ricevono polvere e fucili.

« Nel 1873 mi era già trovato ai piedi delle montagne di Cristallo, fra i Fan-Bacci o Pahuini, come li chiamano i M'pongue e i Bakalai, e aveva avuto occasione di conoscere questo popolo commerciante, bellicoso e industrie, che, respingendo tutto davanti a sè, arrivava alla costa dove le mercanzie europee l'attiravano; certo venivano da lontano questi uomini, i quali d'accordo dicevano d'aver sentito parlare dei bianchi che sono dall'altra parte e d'aver visto le loro mercanzie, le quali erano quelle che gli abitanti degli affluenti della riva destra dell'alto Congo portano a quelli dell'alto Ogouè e questi ultimi avevano venduto ai Fan.

« Dalle prime relazioni con gli Ossyebo m'avvidi che a me, come agli Okanda, verso il 1864, e ai signori Compiègne e Marche nel 1873, essi volevano chiudere la via del fiume. Maniaca, uno dei capi influenti, mi disse che sarei attaccato alle cadute di Bouè, se voleva risalire il fiume, e ricusò di condurmi per terra perchè Naaman, il capo, me ne ricusava l'accesso. Qualche tempo dopo non senza difficoltà potei andarci. Infine, grazie al mio soggiorno, era entrato in relazione coi capi i più influenti del paese e mi era assicurato la loro amicizia. Certo oramai di poter risalire il fiume senza temere l'ostilità degli Ossyebo, ritornavo a Lope il 22 maggio 1876, e non aspettava più che l'aumento delle acque del fiume ed il ritorno del

dottor Ballay che aveva mandato al Gabon a cercare nuove mercanzie e sostituire i malati che conduceva seco per risalire con gli Okanda presso gli Aduma e gli Ossyebo; ma, temendo che, incoraggiati dai precedenti del dott. Lenz, gli Okanda mi ricusassero i loro servigi al momento della partenza, il 24 maggio 1876 partiva di nuovo per traversare il territorio degli Ossyebo, servendomi di loro per portare qualche mercanzia presso gli Aduma e gli Ossyebo, a Seba, ed ivi domandare uomini e piroghe per trasportare il quartier generale nel loro paese. Il 5 giugno 1876 arrivava al limite del territorio degli Ossyebo con i Shaki, al villaggio dei Cumba-magilo; ma, a causa della mancanza di viveri, aveva dovuto lasciare al confluente nel fiume Zolo e nell'Ogouè uno dei miei uomini, cui una ferita al piede impediva di camminare, e dopo aver mandato con un altro dei miei uomini, alquanti viveri a quello lasciato nella foresta in riva del fiume, io partiva, contando di venire a cercare questi due uomini con una piroga di Aduma o di Sebe. Il 14 ero fra l'ultimo villaggio Shake e i primi villaggi Ossyebo, ma la febbre impedendomi di continuare ed essendo necessario di andare al più presto a cercare gli uomini lasciati indietro, mi feci deporre sulla riva del fiume e spedii il solo uomo che mi restava a cercare una piroga di Ossyebo. Il 16 il mio uomo tornava con una piroga e scendeva il fiume; il 17 trovava il dottor Lenz al villaggio di Cumba magilo (Ossyebo-Shake), e poi al fiume Lolo avevo la fortuna di ritrovare ancora in vita i miei due uomini, grazie al dott. Lenz, il quale, passando di là, aveva dato loro di che vivere benchè egli stesso ne sentisse difetto. Il dottor O. Lenz, ritornato sulla sua cattiva opinione degli Ossyebo, mi aveva seguito sul loro territorio; era partito da Lope qualche giorno dopo di me. Il 19 ripassavo davanti al luogo dove era restato malato ed il 20 era al villaggio di Dyumba (Ossyebo). L'indomani andava a visitare la cascata di Bungi, a una mezza giornata più in sù, ed il 23 raggiungeva il dottor Lenz.

« Il 29 arrivavo alla cateratta di Dume, al limite del territorio degli Aduma, a $0^{\circ} 54'$ latitudine sud, secondo l'altezza meridiana del sole presa in quel giorno.

« Il 30 mi raggiungeva il dottor Lenz, che continuava il suo viaggio; arrivò fino al confluente del fiume Sebe a due giorni oltre la cateratta di Dume; ma ivi, abbandonato dai suoi uomini, non poté più continuare, e l'11 luglio scendeva presso gli Okanda e di là al Gabon e in Europa.

« Quanto a me, bene accolto dai capi del paese, aspettavo le piroghe che mi avevano promesso, quando appresi l'arrivo di Dumba, un capo Aduma, che aveva veduto a Lope. Egli, malgrado le acque poco propizie, e le ostilità degli Ossyebo che lo forzavano a viaggiare soltanto di notte, era partito dal paese degli Okanda un mese prima dell'epoca fissata.

« La sola ragione che poteva spiegarmi questo arrivo era che gli Okanda, non volendo rimontare presso gli Aduma e gli Ossyebo di Dumba, avevano profittato del plenilunio, per viaggiare così soltanto di notte e ritornare nel loro paese. Non sapevo che Dumba era stato spedito dagli Okanda per dissuadere gli Aduma e gli Ossyebo dal darmi delle piroghe, chè anzi mi felicitava di essere venuto e affrettava la partenza. Malgrado i regali che aveva fatto, m'avvidi che i diversi capi non erano più disposti a darmi le piroghe.

« Dovetti dunque aspettare gli avvenimenti, ma le privazioni e la malattia resero necessario il mio ritorno a Lope. Costretto ad usare la violenza, uccisi due uomini che per non scendere nel fiume volevano far capovolgere la piroga; gli altri si gettarono nell'acqua. Così io disteso nel fondo della piroga scendeva il fiume con i miei due uomini che neppur sapevano manovrare l'imbarcazione. Fortunatamente, a mia grande sorpresa, ancora più a mia gioia, l'indomani, 18 agosto 1876, mi trovava in mezzo alle piroghe degli Okanda che col dottor Ballay alla loro testa rimontavano con 23 piroghe la maggior parte delle mie mercanzie. Era tempo, perchè realmente non ne potevo più. Doveva questo felice risultato al coraggio e al sangue freddo che il dottor Ballay e il Marche avevano mostrato in presenza degli Ossyebe, perchè davanti un gran villaggio ove io non ero stato saltarono senza armi a terra fra gli Ossyebe, i quali in atto di guerra e armati di fucili parevano disposti all'attacco.

« Troppo stanco, lasciai al dottor Ballay il comando della spedizione e continuammo fino al villaggio di Ngheme Aduma. Di là, mentre la malattia mi costringeva all'inazione, spediva il Marche a riconoscere il fiume oltre la cateratta di Dume. Egli andò fino al fiume Kailey al limite sud-est del territorio dei Adzana (1).

« Il 27, ancora mal ristabilito, scendeva a Lope con gli Okanda per proteggerli da un attacco da parte degli Ossyebo, attacco che avrebbe impedito ad Hamon di venir a raggiungere il quartier generale e per fare alla meglio il disegno del corso del fiume.

« A Lope ritrovavo Hamon, il quale, profittando dell'epoca nella quale la piena del fiume non mi permetteva di rimontare, spediva a Lambarene a cercare nuove mercanzie.

« Ho l'onore di mandare qui unita una parte delle mie osservazioni astronomiche, i cui risultati possono interessare la Società geografica. Calcolai in fretta qualcuna di queste osservazioni per avere delle differenze in longitudine; ma i risultati ottenuti sono soggetti ad errori e, ad ogni modo, soltanto approssimativi.

Conte PIETRO DI BRAZZA' SAVORGNAN ».

